

Rivista
della
Pro Civitate Christiana
Assisi

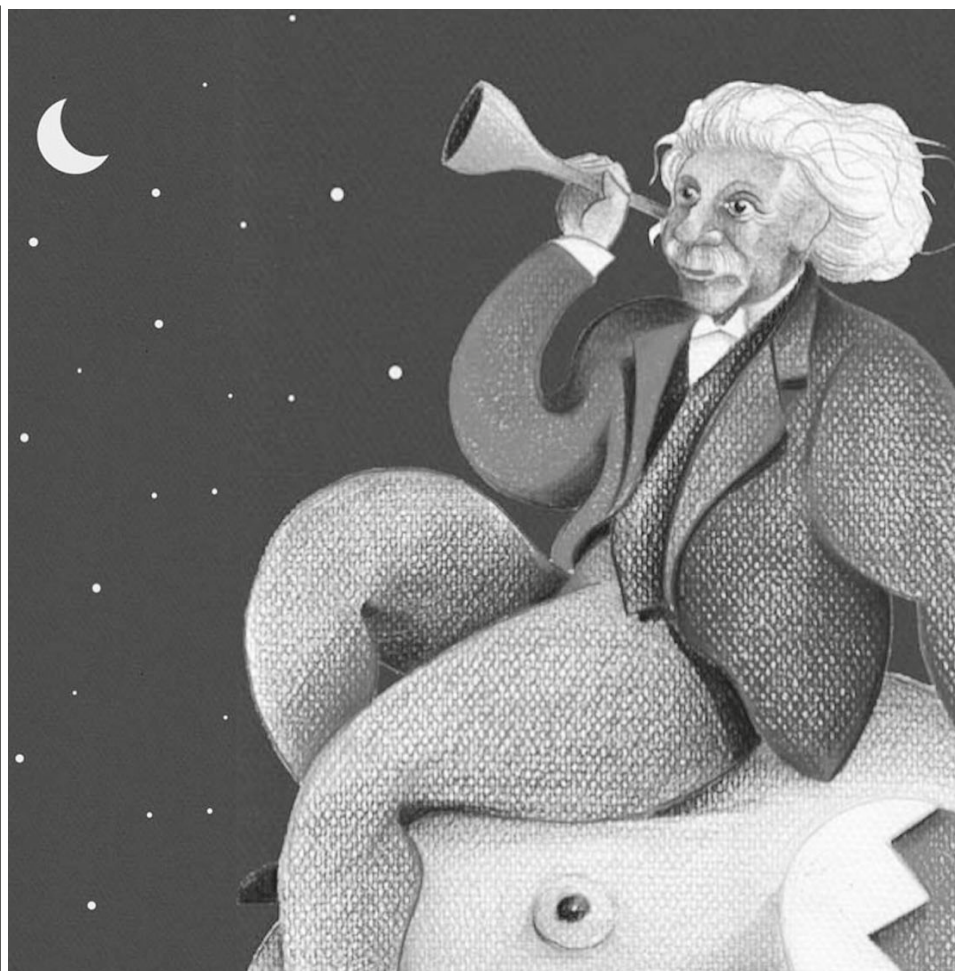
ANNO
75

periodico quindicinale
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Perugia
€ 2.70

05

1 marzo 2016

Rocca



Papa Francesco
in Messico

unioni civili
sprecata
un'occasione
preziosa

economia
in fondo al
barile

dibattito
come cambia
la democrazia

cultura
il pensiero
postumano
e transumano

giovani
sognare
l'altrove
in English

teologia
tra evoluzione
e finalismo

cinguettii nell'universo

Sommario

1 marzo
2016

05

4	Ci scrivono i lettori	47	Lilia Sebastiani Il concreto dello spirito Una volta si diceva accidia
6	Anna Portoghese Primi Piani Attualità	50	Carlo Molari Teologia Tra evoluzione e finalismo: dibattito in corso
10	Giovanni Sabato Notizie dalla scienza	52	Giuseppe Moscati Maestri del nostro tempo Catharine Alice MacKinnon Una voce del femminismo radicale contemporaneo
11	Vignette Il meglio della quindicina	54	Ilenia Beatrice Protopapa Nuova Antologia Bernard Malamud Ma la volontà è nostra nemica
13	Maurizio Salvi Messico Se è la violenza a governare	56	Enrico Peyretti Fatti e segni La pace è anche nella storia
15	Tonio Dell'Olio Il Papa in America latina Oltre i muri	57	Paolo Vecchi Cinema The Hateful Eight
19	Romolo Menighetti Oltre la cronaca A ciascuno il suo mestiere	58	Roberto Carusi Teatro Enea, il profugo
20	Roberta Carlini Economia In fondo al barile	58	Renzo Salvi Rf&Tv Rete Capri
23	Oliviero Motta Terre di vetro Movimento lento	59	Mariano Apa Arte Canzonieri
24	Ritanna Armeni Unioni civili Sprecata un'occasione preziosa	59	Michele De Luca Fotografia Arturo Zavattini
27	Stefano Cazzato Lezione spezzata Il voto in sé	60	Alberto Pellegrino Fumetti La Divina Commedia a fumetti
28	Fiorella Farinelli Rapporto Ocse La bassa media della pagella Italia	60	Giovanni Ruggeri Siti Internet IoT: i dati
31	Marco Gallizioli Diario scolastico anno quinto Sognare l'altrove in English	61	Libri
34	Claudio Cagnazzo Società L'irresistibile ascesa dei «No-Cult(ura)»	62	Carlo Timio Rocca Schede Organizzazioni in primo piano Cstd (Commissione per la Scienza e la Tecnologia per lo sviluppo)
36	Paolo Benanti Cultura Il pensiero post-umano e trans-umano	63	Luigina Morsolin Fraternità Bethlehem: dal mio ricamo, il pane
39	Come cambia la democrazia Salvatore Curreri Vincolo di mandato		
41	Giannino Piana Democrazia e governabilità		
44	Pietro Greco Onde gravitazionali Tutto risolto?		

il pensiero post-umano

Paolo
Benanti

Sebbene il termine *post-umano* abbia conosciuto una larga diffusione negli ambienti intellettuali dell'Occidente solo dopo la mostra curata da Jeffrey Deitch al Fae Musée d'Art Contemporain di Losanna nel giugno del 1992, la sua nascita non coincide con questo evento. Come ogni fenomeno culturale il *postumanesimo*, prima ancora di riconoscersi come tale, si è costituito attorno a diversi circoli di pensiero e altre avanguardie. Attualmente la parola *postumano* o *post-umano*, e il suo quasi sinonimo *trasumano* o *trans-umano*, è usata per descrivere simultaneamente un insieme di visioni dell'uomo anche molto diverse e risulta particolarmente complesso poterne delineare un profilo preciso o stabile (1). Una delle difficoltà nello studiare il movimento *post-umano* è proprio quella di trovare una definizione unica e condivisa che sia in grado di rendere la sua complessità. Ciononostante il *postumanesimo* ha un largo impatto nel panorama scientifico e culturale contemporaneo, infatti la parola *postumano* sta generando anche un crescente corpo letterario, ma ancora resiste a una definizione comune. Inoltre la retorica *postumana* – il modo con cui i filosofi che si rifanno a questa visione dell'uomo argomentano nel dibattito pubblico – condivide molti aspetti e di fatto dipende dal discorso postmoderno, ma non ne costituisce un sinonimo.

cosa è post-umano

Attualmente il termine *post-umano* viene utilizzato per indicare fenomeni anche molto differenti tra loro. Infatti, in primo luogo, è utilizzato per indicare quel periodo di sviluppo sociale conosciuto come *umanesimo* e in questo senso significa *dopo l'umanesimo*. In secondo luogo indica il fatto che la nostra visione tradizionale di cosa costituisce l'essere umano è ora sottoposta a una profonda trasformazione. Si discute se sia possibile pensare l'essere umano nello stesso modo in cui lo si è pensato finora. In terzo luogo, infine, il termine si riferisce alla convergenza generale che sperimentiamo nella nostra quotidianità, tra biologia e

tecnologia al punto in cui queste sempre più diventano indistinguibili tra loro (conosciamo addirittura la cosiddetta *biologia sintetica*).

Per cercare di comprendere meglio cosa significhi e cosa produca nella cultura il post-umano dobbiamo così impostare una modalità di approccio che da una parte renda giustizia di tutta questa complessità e dall'altra ci fornisca gli strumenti necessari per ottenere il nostro scopo. Uno spunto a tal proposito ci può venire dal considerare che spesso *post-umano* si riferisce a una fluida confederazione di scrittori e intellettuali che prevedono un giorno in cui gli uomini si uniranno virtualmente con la loro tecnologia, creando così una nuova e superiore specie *post-umana*.

Se dunque è pressoché impossibile circoscrivere e definire completamente il *post-umano*, cosa che per altro travalica le finalità di questo articolo, è tuttavia possibile definirne delle linee di tendenza e degli aspetti comuni, soprattutto legate a delle scuole di pensiero, che ne caratterizzano l'essenza e che si rivelano in grado di chiarire il legame con la tecnologia e con il cyborg – che approfondiremo in un prossimo contributo.

sorpresa, è un computer!

Il movimento *post-umano* prende lentamente forma a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Badmington, una delle prime studiosi di questa corrente culturale, nonostante sia consapevole dell'impossibilità di fissare un momento preciso per la nascita del *postumanesimo*, suggerisce di guardare al 1982 come data in cui il movimento si inizia a costituire attorno ad alcune idee chiave. Il motivo di questa scelta è legata ad un articolo pubblicato dal popolare settimanale *Time* che, all'epoca, suscitò numeroso scalpore nell'opinione pubblica mostrando un mutamento ormai compiutosi nella società occidentale. Il *Time* è un settimanale statunitense fondato nel 1923 che dedica la prima copertina di ogni nuova annata alla persona più influente dell'anno appena trascorso. Al personaggio prescelto è attribuito il titolo di *Man of the*

ano e trans-umano

Year. Nel 1983 il settimanale nordamericano, proseguendo una tradizione lunga oltre cinquanta anni, indica così le qualità che contraddistinguono il vincitore del 1982 è giovane, affidabile, silenzioso, pulito e intelligente. È bravo con i numeri e insegnerà o intratterrà i bambini senza un lamento.

Il *Time* non si riferiva però ad un essere umano ma ad un *computer*: nell'editoriale che accompagnava la proclamazione del vincitore, Otto Friedrich fa notare che nonostante molti uomini avessero potuto essere eletti a rappresentare il 1982 nessuno era in grado di simbolizzare l'anno appena trascorso come un elaboratore elettronico. In accordo con Badmington e seguendo le lettere di risposta dei lettori che seguirono la scelta del *Time* ci sembra di poter indicare in questo evento un simbolo di quanto il *postumanesimo* avrebbe proposto da lì a poco: «questa volta, sembrava, l'umanità ha fallito nel lasciare un segno. Infatti, il riconoscimento di 'Uomo dell'anno' non era più applicabile, così la copertina era decorata con un nuovo titolo: 'Macchina dell'anno'. Al centro della pagina stava la macchina vittoriosa, con il suo schermo vivo con tutte le informazioni. Una scultura logora e senza vita di una figura umana che faceva da spettatore, con il suo epitaffio formato dalle quattro parole sotto il titolo principale: 'Il computer arriva'».

l'uomo in crisi

Veniva così sancita l'idea di un uomo in crisi, incapace di saper gestire le macchine che lui stesso aveva creato, destinato ad essere confinato in un passato fatto di residui archeologici. In realtà queste posizioni circolavano tra gli intellettuali già da alcuni anni, nella forma del tramonto di un certo umanesimo. Particolarmente profetiche sembrano le idee che Ibab Hassan raccoglieva già nel 1977, guardando allo sviluppo industriale dell'Occidente: al presente, il *postumanesimo* potrebbe apparire variamente come un dubbio neologismo, l'ultimo slogan, o semplicemente un'altra immagine di un ricorrente auto-odiarsi dell'uomo. Tuttavia il *postumanesimo* può an-

che suggerire un potenziale, suggerisce una tendenza che si sforza di diventare più di una tendenza. Dobbiamo capire che cinquecento anni di umanesimo potrebbero essere alla fine, mentre l'umanesimo trasforma se stesso in qualcosa che dobbiamo chiamare senza poterci opporre *postumanesimo*.

Il *post-umano* si configura, quindi, attorno all'idea centrale di un'umanità *sconfitta* dal suo stesso progresso. Le difficoltà e le trasformazioni che ha conosciuto l'Occidente industrializzato nel primo dopoguerra hanno fatto emergere una serie di dubbi sulle capacità dell'uomo di saper gestire la complessità tecnico-sociale che egli stesso andava producendo. Queste riflessioni sono state raccolte ed elaborate dai *postumanisti*.

Non si deve pensare che il *post-umano* si costituisca unicamente come un insieme di idee e di pensatori di stampo apocalittico refrattari a ogni forma di sviluppo tecnologico. Il *postumanesimo* si costituisce attorno alla nascente consapevolezza che la visione tradizionale di cosa costituisca un essere umano è soggetta ad una profonda trasformazione. Se Hannah Arendt a metà del Novecento aveva parlato della *condizione umana* come la somma delle attività e delle capacità dell'uomo che costituiscono caratteristiche essenziali dell'esistenza umana, ora si ritiene necessario parlare di una *condizione post-umana* che non può essere facilmente definita. In termini semplici potremmo dire che è la condizione dell'esistenza in cui ci troviamo da quando è cominciata l'era *postumana*.

Il movimento *post-umano* parte dall'assunto che una trasformazione profonda nel vivere dell'uomo è già avvenuta e che il risultato di questa trasformazione genera un cambiamento nel suo modo di essere dando inizio all'era *post-umana*. Da questo punto di vista il movimento *post-umano*, pur nella sua eterogeneità e nella sua diversità, si differenzia dai numerosi altri movimenti, come ad esempio il *Cyberpunk*: chi si riconosce appartenente alla corrente *post-umana* non guarda al futuro possibile ma alla realtà presente, riconoscendo che un cambiamento radicale nel modo di essere

uomini già c'è stato. Il compito che si attribuiscono gli appartenenti al *postumanesimo* è, allora, quello di descrivere e analizzare la *condizione post-umana*.

postmodernità

Parlare di *post-umano* implica spesso, nella diversa letteratura, un riferimento ad un altro termine dai contenuti altrettanto vaghi e contrastati: il *postmoderno*. Attualmente il significato e le accezioni di *postmoderno* sono molto discordanti tra loro, tuttavia Waters identifica due caratteristiche che fanno da sottofondo al riferimento *postmoderno* da parte dei *postumanisti*. Seguendo l'analisi proposta dallo studioso statunitense possiamo riconoscere come parlare di *postmoderno* all'interno del *postumanesimo* significa in primo luogo non parlare di un'epoca storica che segue la modernità ma riferirsi al lavoro dei sociologi, filosofi e teologi che abbracciano - o sono accusati dai loro critici di abbracciare - l'assunzione storicista che la realtà è un artefatto dell'immaginazione, una costruzione sociale o politica.

Inoltre l'uso del termine *postmoderno* si risolve, nella maggior parte dei casi, in una sorta di abbreviazione per indicare una serie di temi e autori che, in maniera abbastanza condivisa, vengono identificati come base intellettuale del discorso *post-umano*. Il *postumanesimo* capisce se stesso e si descrive anche in relazione e contrasto con quello che viene definito *umanesimo*: da una prospettiva generata dalla recente filosofia continentale europea, l'umanesimo è visto non come un movimento progressista ma come una corrente reazionaria, in base al modo in cui si appella - positivamente, cioè facendovi ricorso come criterio fondativo - alla nozione di un nucleo di umanità o a una funzione essenziale comune nei termini della quale l'essere umano può essere definito e capito.

tutto mutabile

Quello che il movimento *post-umano* contesta in maniera decisa è l'esistenza di un'idea di umano e umanità che sia immutabile. La tecnologia, più che la scienza, ha, agli occhi dei *postumanisti*, distrutto l'idea di una natura immutabile dell'uomo, rendendo evidente come l'essere umano sia un essere malleabile e capace di essere modificato a piacimento. È questo il punto che cambia la *condizione umana* in una *condizione post-umana*. Oggi l'uomo deve fare i conti con quello che, agli occhi di uno studioso di storia della tecnologia come Fe-

rkiss, nel 1969, sembrava un monito lontano: «la sintesi della tecnologia postmoderna e dell'uomo industriale produce una nuova civilizzazione, o può significare la fine della razza umana».

La *condizione post-umana* allora è il dover farsi carico di questa malleabilità che i *postumanisti* riconoscono come costitutiva dell'essere umano e che rappresenta la fine della *condizione umana* come è stata fin qui capita e conosciuta. L'era *post-umana*, per usare i termini di Robert Pepperell, è iniziata da quando l'uomo ha scoperto di star cambiando se stesso tramite la convergenza tra biologia e tecnologia così da non riuscire più a distinguere tra le due. La soluzione che propone il *post-umano* a questa difficoltà è il superamento della definizione di essere umano a favore di un nuovo ibrido che prende il nome di cyborg che rappresenta la *condizione post-umana*. Il movimento *post-umano* si impossessa del cyborg facendone un concetto chiave nella formulazione della sua antropologia.

le domande del post-umano

Le domande a cui il *postumanesimo* cerca di rispondere sono molteplici: cosa vuol dire essere umano e cosa essere vivente? Come pensare un'antropologia *post-umana*? Come comprendere la tecnologia? Che rapporto c'è tra l'uomo e la tecnologia? Come vivere la *condizione post-umana*?

Per poter illustrare i principali tentativi di risposta che i *postumanisti* hanno dato a queste questioni e poter così avere una soddisfacente visione del movimento *post-umano* dobbiamo confrontarci con una nuova figura, un ibrido macchina uomo: il cyborg. Solo approfondendo il concetto di cyborg sapremo completare la visione di questa convergenza tra tecnologia, filosofia e antropologia che rischia di cambiare per sempre l'identità umana (2).

Paolo Benanti

Note

(1) I due termini non sono equivalenti e hanno significati e sfumature differenti a seconda dei diversi autori che li utilizzano. Tuttavia nel presente contributo ci riferiremo indistintamente a questi termini poiché prenderemo in considerazione quella parte della visione dell'uomo che li accomuna tutti: l'idea dell'inesistenza di una natura umana.

(2) Per ulteriori approfondimenti rimandiamo a P. Benanti, *The Cyborg*. Corpo e Corporeità nell'epoca del postumano, Cittadella, Assisi 2012 e al prossimo contributo su Rocca che completerà, come un dittico, il tema che abbiamo analizzato.